

## IL PERICOLO SICCATÀ

# Il Po sta morendo tra crisi ambientale e campanilismi

DARIO BALOTTA  
analista dei trasporti

**D**opo quasi tre mesi senza una goccia, la pioggia sul nord Italia, e quindi sul Po, non si vede. La siccità ha colpito tutta la pianura padana: quest'inverno le precipitazioni sono state meno della metà di quelle che cadevano normalmente. Il più grande fiume d'Italia è di nuovo in secca. In molte località la portata è ridotta a meno di un terzo e il fiume è diventata una distesa di dune.

Anche su Alpi e Appennini non c'è più neve e nei grandi laghi alpini l'acqua scarseggia e torna la grande paura della siccità del 2017.

Il 2022 è il settimo anno di secca per il Po nell'arco di appena due decenni. Il nord della penisola, infatti, è una delle aree del continente europeo dove gli effetti dei cambiamenti climatici sono più visibili. Dal 1970 a oggi, le temperature medie annue nella pianura padana sono aumentate di 2°C. E negli ultimi trent'anni le piogge annuali sono diminuite in media del 20 per cento, e quasi del 50 per cento durante primavera ed estate.

### Il ritorno della paura

Il lago di Como che dà acqua all'Adda, affluente del Po, è all'8 per cento della sua capacità di riempimento quando dovrebbe essere al 90 per cento. Anche i laghi Maggiore, d'Iseo e di Garda non stanno meglio, al 30 per cento della loro capacità di riempimento. Dal lago Maggiore esce il più grande affluente del Po, il Ticino, altro fiume in secca.

Il Po è fondamentale per gli ecosistemi umani e naturali, e dalle sue acque dipende il 30 per cento del Pil agricolo nazionale: nel 2017 i danni provocati dalla siccità hanno raggiunto i 2 miliardi.

Con la portata del fiume che scende preoccupa anche l'avanzata del cuneo salino, l'acqua salata che dal mare risale lungo il delta del fiume.

Andando avanti così provocherà grandi danni per l'agricoltura, che non può irrigare con l'acqua salata, e uno sconvolgimento dell'ecosistema naturale. Quando cominceranno i prelievi di acqua per irrigare i campi, il livello scenderà ancora. L'alveo del Po, dal 1960 a oggi, si è abbassato di quasi 6 metri, a causa dell'enorme volume di estrazioni di sabbia: 10 milioni di metri cubi annui. Un dato che da solo dovrebbe spingere ad una cura manutentiva organica per la protezione degli argini e dei pennelli realizzati 70 anni fa.

Il Magistrato del Po, cioè l'autorità unica di governo dell'intero bacino idrogeologico, è stata smantellata con il Federalismo regionale, e il contrasto alla trasformazione del Po da quasi navigabile a non navigabile è sfuggito di mano alle regioni del nord che si sono soltanto suddivise il territorio. La gestione del fiume è sottoposta a un dedalo di giurisdizioni: da un lato quella dell'agenzia interregionale per il fiume Po (Aipo), ente strumentale delle regioni Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto: nata nel 2003 da una costola del Magistrato del Po, avrebbe competenze sulla sicurezza idraulica del territorio e la gestione delle opere per la navigazione fluviale. Dall'altro quella

dell'Autorità di bacino del fiume Po, che ha compiti relativi ad attività di studio e di predisposizione del Piano di Bacino, e della programmazione, del coordinamento e del controllo dei relativi Piani Stralcio a livello di sottobacino per effetto delle nuove norme sulla difesa del suolo. In più ci sono anche le province con le loro competenze idrauliche.

Il risultato è che nessuno, in questi anni, ha messo in atto una politica unitaria di tutto il bacino al fine di ridurre lo spreco d'acqua che limita la capacità di risorsa disponibile per l'irrigazione, e la capostazione al fine di trasformazione in energia elettrica, con il fiume che ha assunto sempre più un regime torrentizio cancellando ogni possibilità di navigazione per il trasporto delle merci.

Mentre il Po moriva, gli investimenti in infrastrutture portuali non sono però cessati. A Cremona il porto interno addirittura non è più collegato al fiume (grazie al suo abbassamento) e il progetto degli anni Sessanta di collegarsi con un canale navigabile fino a Milano è naufragato. Ma la spesa pubblica è stata ingente.

Il fiume e l'ecosistema stanno morendo, la navigabilità anche, ma non cessano gli investimenti (inutili) e i convegni (inutili) che dietro il sogno della navigazione fluviale come quella tedesca sul Reno o quella francese sul Rodano nascondono un campanilismo che tende a frammentare la spesa. Dietro gli allarmi di questi giorni non c'è la volontà di impostare una risposta unitaria ma solo quella di continuare a suddividersi le prebende pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il 2022 è il settimo anno di secca per il Po nell'arco di appena due decenni. Il rischio è che si ripresenti una siccità come quella del 2017 che ha causato danni enormi**  
FOTO LAPRESSE